



RIFLESSIONI SULL'ENCICLICA FRATELLI TUTTI



di Giuseppe Gallo
Presidente Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi Ricerca e Formazione



La Cisl nasce in quella lontana domenica 30 aprile 1950 al Teatro Adriano di Roma, con una visione dell'economia, della società e della democrazia che compendia in una sintesi ben strutturata un gruppo identitario di coordinate concettuali: bene comune, rappresentanza del lavoro, contrattazione, ruolo macroeconomico del sindacato, sussidiarietà, corpi intermedi, democrazia partecipativa.

La visione della CISL si è formata e sviluppata:

- ♦ attraverso una ricerca originale dei fondamenti filosofici nel rapporto con il personalismo di Emmanuel Mounier, Jacques Maritain, Emmanuel Lévinas;
- ♦ nel confronto con la grande tradizione del sindacalismo inglese e statunitense;
- ♦ in un rapporto costante, laico, autonomo, creativo e fecondo con la Dottrina sociale della Chiesa cattolica che su queste linee teoriche ha aperto un orizzonte di pensiero rigoroso ed innovativo dall'Enciclica **Rerum novarum** di Leone XIII (15 maggio 1891), alla **Quadragesimo anno** (Pio XI 15 maggio 1931), alla **Mater et Magistra** (Giovanni XXIII 15 maggio 1961), alla **Populorum progressio** (Paolo VI 26 marzo 1967), alla **Laborem exercens** (Giovanni Paolo II 14 settembre 1981), alla **Centesimus annus** (Giovanni Paolo II 1 maggio 1991), alla **Caritas in Veritate** (Benedetto XVI 29 giugno 2009), all'**Esortazione apostolica Evangelii gaudium** (24 novembre 2013) ed all'Enciclica **Laudato Si'** di Papa Francesco (24 maggio 2015).

Da ognuna abbiamo ricevuto ispirazioni spirituali, contributi etici, stimoli di autonoma riflessione strategica, idee conseguenti di innovazioni organizzative.

Anche dalla penultima, la **Laudato Si'** che nel maggio 2015 ha inaugurato la grande svolta internazionale verso la sostenibilità del nostro modello di economia e di società, seguita dall'Agenda ONU 2030 (25 settembre 2015) con i suoi 17 obiettivi e 169 target e dall'Accordo di Parigi (15 dicembre 2015) per la transizione alle fonti energetiche rinnovabili entro il 2050.

Dalla **Laudato Si'** abbiamo imparato:

- a. a leggere il mondo secondo il principio dell'**ecologia integrale**, dell'interdipendenza strutturale fra questione ambientale e questione sociale;
- b. a confrontarci con un **Green New Deal**, che è diventato una della priorità della Commissione Von Der Leyen ed uno dei vincoli tassativi per accedere alle risorse del Next Generation UE e del Recovery Plan che ne rappresenta la componente di gran lunga più rilevante;
- c. condividendo la denuncia intransigente delle **iniquità** e delle **diseguaglianze** e le loro ricadute drammatiche sulle **periferie esistenziali globali** di un modello di crescita socialmente ed ambientalmente insostenibile

La Cisl ha deliberato, conseguentemente, alla nostra Assemblea Organizzativa 2019 sia il potenziamento, sia l'apertura di nuove sedi per rafforzare la presenza, la rappresentanza, la capacità di tutela e di servizio in quelle aree di degrado, di emarginazione, di povertà.

Oggi, L'Enciclica **Fratelli tutti** (il titolo cita la formula ripresa dalle "Ammonizioni" di San Francesco) firmata, con gesto altamente simbolico, dal Papa, nell'ottavo anno del suo pontificato, ad Assisi il 3 ottobre alla vigilia della ricorrenza di S. Francesco, presso la tomba del Santo, rafforza il carattere distintivo del pontificato, poiché il Santo della semplicità e della gioia, dell'armonia con gli uomini, con la natura, col creato "che camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi" e che comprese nella fratellanza e nella sorellanza anche il sole, il mare, il vento, dopo aver ispirato la Laudato Sì ispira anche questa Lettera Enciclica dedicata alla **fraternità universale** ed all'**amicizia sociale**.

Il Papa inizia il suo magistero, appena eletto il 13 marzo 2013, in Piazza San Pietro, definendo, di fronte ai fedeli accorsi, la relazione fra vescovo e popolo come "cammino di fratellanza" ed invitando tutti a pregare "sempre per noi, l'un l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza." Il testo è il compendio di otto anni di pontificato. Le citazioni di interventi precedenti di Papa Francesco sono 180.



La fratellanza universale capovolge la visione dell'apocalisse, tipica dei fondamentalismi, che combatte il mondo in quanto l'opposto di Dio, idolo falso da distruggere, per accelerare la fine dei tempi. Il conflitto irriducibile dell'apocalisse ammette, soltanto, infedeli, apostati o martiri, mai fratelli, mai fratelli tutti (A. Spadaro).

Per queste ragioni ci appare in tutta la sua storica rilevanza la firma, il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi, di un memorabile documento sulla fratellanza fra il Papa e Ahmad al-Tayyeb il Grande Imam di al-Azhar, guida spirituale dell'Islam sunnita.

Fratellanza è parola evangelica che la Rivoluzione francese assume nella sua triade, Libertà, Eguaglianza, Fraternità, e che presto abbandona al punto che la fratellanza, a differenza della libertà e dell'eguaglianza che restano centrali, viene estromessa dal dibattito economico, sociale e politico e sostituita dal principio della **solidarietà**, meno dirompente, che in Fratelli Tutti ricorre 22 volte contro le 44 di fraternità. .

Papa Francesco, in un suo messaggio, spiegò così la differenza: "Mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare **eguali**, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone **diverse**." (Messaggio alla Prof.ssa Margaret Archer, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 24 aprile 2017).





In Francia l'Alto Consiglio per l'eguaglianza fra donne ed uomini, nell'ambito dei lavori per la revisione della Costituzione, ha proposto di sostituire nella triade nazionale della Repubblica il termine **"fraternité"** con **"adelphité"**, che deriva dal greco adelphòs, fratello, privo di connotazione di genere, così da comprendere sia la sorellanza, sia la fratellanza senza esclusioni o subordinazioni implicite.

L'assunzione della fratellanza, secondo la visione universale e cosmica di S. Francesco di sorellanza e fratellanza universali, come principio guida fondamentale, cambia radicalmente la prospettiva delle condotte individuali e collettive, diventando un messaggio politico dirompente.

La fratellanza è, altresì, il fondamento per vivere l'amicizia sociale.

L'Avana ricordò una sua visita ad un quartiere molto povero di Buenos Aires. "Il parroco del quartiere gli aveva presentato un gruppo di giovani che stava costruendo alcuni locali: 'Questo è l'architetto, è ebreo; questo è comunista; questo è cattolico praticante; questo è...'. Commentò il Papa: 'erano tutti diversi, ma tutti stavano lavorando insieme per il bene comune.'" (Citato da Antonio Spadaro, La civiltà cattolica, 4 ottobre 2020).

L'amicizia sociale è questa disposizione, concreta, quotidiana, vissuta che unisce le diversità nella fratellanza ed i diritti nel bene comune.

L'amore di Dio si misura sul metro dell'amore per i fratelli: "Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede." (1 GV 4,20)

L'amore non si esprime soltanto nel rapporto a "tu per tu" ma si estende ai rapporti economici, sociali, politici, culturali, costruendo **comunità nei diversi livelli della vita sociale**. È questo **l'amore sociale** che si articola nella diversità delle dimensioni sociali di una società nel suo insieme.

La Civiltà Cattolica è la più antica di tutte le riviste italiane ancora attive.

È stata fondata a Napoli da un gruppo di gesuiti italiani e il primo numero è stato stampato il 6 aprile 1850.



Per queste ragioni, in estrema sintesi citate, il messaggio dell'Enciclica ci interpella dal primo all'ottavo dei suoi capitoli e dal primo al duecento ottantasettesimo dei suoi punti:

- ◆ per il suo oggetto, l'**amicizia sociale** e la **fratellanza universale**, ben definito e sconfinato a un tempo, che chiama in causa necessariamente valori, strategie, lotte, testimonianze dell'impegno sindacale;
- ◆ per le finalità, esplicitamente, dichiarate dal Papa: "Consegno questa Enciclica sociale come umile apporto alla riflessione affinché, di fronte ai diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà".
- ◆ per l'ispirazione che percorre tutta L'Enciclica. "Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la **dignità di ogni persona umana**, possiamo far rinascere fra tutti un'**aspirazione mondiale alla fraternità**.(....) Com'è importante sognare insieme!" Da soli si rischiano miraggi. "Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!"
- ◆ perché i **postulati etici** che fondano la missione della CISL e la sua stessa ragion d'essere sono gli stessi dell'Enciclica. L'art. 2 dello Statuto sostiene, infatti, che "La Confederazione italiana sindacati lavoratori si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona devono ordinarsi società e Stato.

Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi dell'organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace.



CAPITOLO I

LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Il primo capitolo analizza le tendenze, in atto nel mondo attuale, che ostacolano lo sviluppo dell'amicizia sociale e della fratellanza universale. Una sorta di fenomenologia dei fattori ostativi.

Metodo rigoroso, tipico dell'impostazione degli Esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola: ***pregate immaginando come Dio vede il mondo.***

Il mondo sta regredendo. Non ha imparato nulla dalle tragedie del novecento, indice di perdita del senso della storia, di latitanza del pensiero critico, della ritirata delle lotte per la giustizia.

Assistiamo alla ripresa dei conflitti ed alla diffusione di “nazionalismi chiusi, risentiti, esasperati, aggressivi”(11).

L'apertura al mondo ha ormai incorporato il significato, pressoché esclusivo, dell'economia e della finanza inteso come sviluppo di un unico mercato globale, come creazione di un'unica tipologia di consumatore, come affermazione di un'unica cultura standardizzata ed egemone. “La società, sempre più globalizzata, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli”(12).

Si smarrisce il senso della storia: il passato, le sue conoscenze, esperienze, lezioni sono inutili. Non ci sono lasciti da onorare e da sviluppare. La libertà si esprime nel ripartire da zero.

“Sono le nuove forme di colonizzazione culturale. (...) Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuti che possano servire per giustificare qualsiasi azione”(14).

Il giudizio sulle forme e sui metodi attuali della **rappresentanza politica è senza appello.**

“La politica, così, non è più una sana discussione su **progetti a lungo termine** per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo **ricette effimere di marketing** che trovano nella **distruzione dell'altro** la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione”(15).

Manca il dialogo. Non c'è il riconoscimento delle posizioni diverse, il confronto, la dialettica feconda, la sintesi. Per questo non c'è più un **Progetto condiviso** per il bene comune. “Un Progetto con grandi obiettivi di **sviluppo per tutta l'umanità**, oggi suona come un **delirio**” (16).

“Prenderci cura del mondo che ci circonda e ci sostiene, significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un ‘noi’ che abita la casa comune. In questo vuoto di Progetto è prevedibile che di fronte all'esaurimento di alcune risorse si vada creando uno scenario favorevole per **nuove guerre**, mascherate con nobili rivendicazioni.” (17).



Il modello di economia dominante è insostenibile. In esso, infatti, “certe parti dell’umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti.”(18).

Le **persone**, infatti, non sono più sentite come un valore primario inalienabile, a maggior ragione se poveri o disabili. È l’**economia dello scarto** che si manifesta nell’emarginazione, nella fame, nella disoccupazione, nel razzismo, nella schiavitù di fatto, nella tratta.

“**Le regole del mercato** sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale” (21).

I **diritti umani**, condizione necessaria per lo sviluppo economico e sociale, non valgono per una parte di umanità. **Non sono**, pertanto, **universali**. Domina, infatti, un “modello economico fondato sul profitto che non esita a sfruttare, scartare, persino ad uccidere l’uomo” (22).

Le **donne** sono un esempio, quantomai eloquente, di diritti a basso grado di universalità. L’organizzazione sociale, in tutto il mondo, non riconosce “che le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini (23).

Grandi proclami formali “ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio” (23). Discriminazione, esclusione, maltrattamenti, violenze!

Paura e sfiducia, opportunamente alimentate, non possono garantire la pace. La guerra è la distruzione dello “stesso progetto di fratellanza inscritto nella vocazione della famiglia umana”(26).

Solitudine, insicurezza, paura sono terreno fertile per le mafie. Per la ‘protezione’ che offrono, mascherata da spirito comunitario, in realtà sudditanza ed arruolamento nell’economia criminale.

L’Enciclica non nega i **progressi** scientifici, tecnologici, medici, industriali e la crescita del benessere, soprattutto nei Paesi avanzati. Registra, tuttavia, che il “deterioramento dell’etica, che condiziona l’agire internazionale, è un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità”(29).

Rileva ingiustizia distributiva nelle risorse economiche e naturali, incertezza ed instabilità che favoriscono la crescita degli armamenti. Non c’è “una rotta veramente umana”(29).

Il mondo corre senza una rotta comune. Fra l’ossessione per il proprio benessere personale e la felicità condivisa dell’umanità si è aperto uno **scisma**.

La **pandemia**, nella fase iniziale, ha squarciato il velo, suscitato la consapevolezza che siamo una comunità mondiale, fatto emergere la falsità delle nostre certezze. Ci ha costretto a pensare all’unione degli esseri umani, tutti, anziché al beneficio di pochi. “Il dolore, l’incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti, che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l’appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l’organizzazione della nostra società e, soprattutto, il senso della nostra esistenza” (33).

Se l'interconnessione globale è una realtà consolidata, è difficile pensare che il disastro pandemico non abbia rapporti col mondo che abbiamo creato. La pandemia non è un castigo divino; neppure basta dire che la natura presenta il conto dei nostri soprusi. **“È la realtà stessa che geme e si ribella”**(34).

“Voglia il cielo che non sia l'ennesimo evento storico dal quale non siamo stati capaci di imparare. Che alla fine ritorniamo al *“solo noi”* ed espelliamo gli altri. Che un così grande dolore non sia stato inutile. Mentre la lezione è la **rinascita dell'umanità** con tutti i volti, tutte le mani, tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato”(35).

I **migranti** sono l'emblema della privazione di dignità umana. Sia regimi politici **populisti**, sia orientamenti economici **liberali** sono ostili all'accoglienza dei migranti che fuggono da guerre, persecuzioni, catastrofi naturali o che cercano opportunità di lavoro e di futuro. Il percorso dei migranti è un calvario: trafficanti spietati, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi; tratta; violenze; abusi psicologici e fisici; sofferenze estreme. Il compendio dell'offesa alla loro dignità ed umanità.

“L'inalienabile dignità di ogni persona umana, al di là dell'origine, del colore, della religione, è la legge suprema dell'amore fraterno”(39).

La **responsabilità fraterna** è fondamento della società civile e **“Le migrazioni costituiscono un elemento fondante del futuro del mondo”** (40).

Con lo sviluppo onnipervasivo della **comunicazione digitale** **“Paradossalmente, mentre crescono atteggiamenti chiusi ed intolleranti, che ci isolano rispetto agli altri, si riducono e spariscono le distanze, fino al punto che viene meno il diritto all'intimità”**(42).

I media digitali espongono al rischio di isolamento, dipendenza, perdita del principio di realtà, ostacolo allo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche, eliminazione del linguaggio corporeo.

“Abbiamo bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo e persino di profumo, di tremore delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana”(42).

La comunicazione digitale dispensa dalla fatica di costruire un'amicizia, al di là dell'apparente socievolezza. I rapporti digitali non costruiscono un 'noi' **“ma solitamente dissimulano ed amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità”**(44).

Nel mondo digitale operano giganteschi interessi economici, capaci di forme di controllo sottili ed invasive che manipolano le coscienze ed il processo democratico, spesso con fake news che alimentano pregiudizi ed odio.

Mettersi in ascolto dell'altro è il paradigma dell'atteggiamento accogliente, proprio di chi supera il narcisismo. Oggi non c'è più tempo per ascoltare. L'interlocutore viene interrotto a metà; sappiamo già tutto. L'**ascolto** ed il **silenzio** sono uno stile di vita, condizione del dialogo profondo. San Francesco ha ascoltato la voce di Dio, del povero, del malato, della natura.



Venendo meno il silenzio e l'ascolto, trasformiamo tutto in messaggi, battute, emoticon, nei 240 caratteri di Twitter; non si supera la soglia della conoscenza percettiva, superficiale ed istantanea, si perde la dimensione di una comunicazione autentica si "impedisce la riflessione serena, pacata o appassionata, che potrebbe condurci ad una **saggezza comune**"(50) "Il problema è che una via di fraternità, locale ed universale, la possono percorrere soltanto **spiriti liberi e disposti ad incontri reali**" (50).

Demolire l'autostima è il modo più efficace per dominare, sia a livello individuale, sia collettivo. I Paesi emergenti devono copiare e comprare dai Paesi avanzati. Omogeneizzare il mondo sul modello dei più ricchi ne è la conseguenza. Con l'appoggio delle reti, a vantaggio dello sfruttamento dei deboli e della speculazione finanziaria. Senza una sua cultura, senza radici, senza appartenenza un popolo non potrà mai dotarsi di un proprio autonomo progetto.

La lettura dei drammi del nostro tempo, nella complessità integrata delle loro dimensioni, non è asettica, distaccata, chirurgica; è animata, al contrario, da un grande, costante slancio di partecipazione e da un profondo spirito di fede, ben cosciente, sotto il profilo teologico, della presenza ampia e diffusa, del male nel mondo.

A dispetto, infatti, delle "dense ombre" e delle barriere che contrastano lo sviluppo dell'amicizia sociale e della fratellanza universale, l'Enciclica intende dar voce ai molti percorsi di speranza che scuotono il nostro tempo. Dio non smette di spargere nell'umanità semi di bene, aneliti di pienezza e di vita realizzata, la volontà di misurarsi con "cose grandi come la verità, la bontà, la bellezza, la giustizia, l'amore" (55).

La speranza è audace, supera di slancio i piccoli egoismi personali che restringono l'orizzonte "per aprirsi ai grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa" (55).





BREVE COMMENTO

L'ouverture dell'Enciclica ha la cadenza del passo di carica. È l'esercizio sistematico ed avvolgente di un pensiero critico che fa emergere, impietosamente, le tare genetiche che impongono al mondo traiettorie complessivamente regressive e distruttive. I fenomeni vengono indagati e valutati secondo la griglia tassativa dei **valori** e dei **fini**, dell'**ethos** e del **telos**: che rapporti hanno con il valore inalienabile della persona, con il suo sviluppo integrato, con la sua piena realizzazione? Con l'amicizia sociale e la fraternità universale? Con la costruzione e la gestione del bene comune per la complessiva comunità umana?

Modello di analisi, eticamente e teleologicamente orientato, assolutamente condivisibile.

Ne deriva una disposizione coerente ai **cambiamenti strutturali** conseguenti che non lascia alibi ai piccoli, miseri cabotaggi di politiche esclusivamente dominate dalla ricerca di consensi immediati, organicamente incapaci di progetti universali di lungo periodo. "Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole esistenti, sta negando la realtà." "La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi e soluzioni meramente occasionali. Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti"

In un'analisi quanto mai coinvolgente il riferimento all'origine della pandemia che il dibattito pubblico tende, costantemente, a rimuovere, resta indiretto (data l'interconnessione globale è difficile pensare che la pandemia non abbia rapporti col nostro mondo). La Laudato Si', col principio dell'ecologia integrale, ha, peraltro, definito l'impostazione di metodo feconda per affrontarne la complessità.

Il corona virus era conosciuto da tempo; gli epidemiologi sapevano che si trattava di un virus molto adattabile all'uomo e che lo sconvolgimento degli ecosistemi mescolando habitat e specie diverse (ognuna portatrice di virus specifici), che in condizioni di equilibrio ambientale non si sarebbero mai incontrate, avrebbe aumentato il rischio che gli umani diventassero gli ospiti alternativi del virus.

Si tratta di una diagnosi molto pertinente, non per tutte le pandemie ma, certamente, per le maggiori epidemie recenti (Ebola, Nipah, HIV, Aviarie, Mers, Sars-Cov 1 e Sars-Cov2 o Covid 19) ed in particolare per la **Cina**, una vera e propria centrale di esportazione epidemica dall'Asiatica (1956), all'Influenza di Hong Kong (1968), alla Sars-Cov (2002-2004), alla Sars-Cov2 o Covid19 dei nostri giorni.

Stefano Mancuso, uno dei maggiori naturalisti viventi, lo conferma: "Si ritiene che all'incirca la metà degli eventi globali di malattie infettive di origine zoognostica, registrate dal 1940 al 2005, siano diretta conseguenza di attività ad alto impatto che riducono drasticamente le biodiversità degli ecosistemi" (La Repubblica, 15 aprile 2020).

CAPITOLO II

UN ESTRANEO SULLA STRADA

È il secondo capitolo dedicato ad una rilettura, profonda e coinvolgente, della parabola del **Buon samaritano** che, dopo l'analisi critica del primo capitolo inizia a disegnare un percorso spirituale, teologico, etico e politico ben strutturato per rimuovere i fattori ostativi, analizzati, con puntiglio, nel primo capitolo e costruire, via, via le condizioni strutturali dell'amicizia sociale e della fratellanza universale.

“Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti, ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili ed i più deboli delle nostre società sviluppate” (64).

“Questi sono sintomi di una **società malata**, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore” (65).

Difronte al dolore del mondo, l'unica via d'uscita è comportarsi come il Buon Samaritano (appartenente ad un'etnia emarginata, disprezzata e considerata impura). Ogni altra scelta conduce o ai briganti (che hanno derubato e violentato il viandante lasciandolo agonizzante sul ciglio della strada) o agli indifferenti (i due religiosi, il sacerdote ed il levita, che passano oltre). L'aut-aut è netto e perentorio! “La parabola ci dice che “siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo con l'amore” (68).

“Non possiamo lasciare che qualcuno rimanga ai margini della vita. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità” (68).

Il criterio di scelta, ancora una volta, non lascia vie di fuga: “L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi” (69).

“Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza o è ferito o sta portando sulle spalle qualche ferito” (70).

L'alternativa inclusione-esclusione chiama, sistematicamente, in causa le politiche degli Stati, le scelte delle Istituzioni internazionali, le responsabilità individuali di ognuno, seguendo un metodo di analisi ed un principio di discernimento, quanto mai fecondi, che percorrono tutta l'Enciclica.

L'Enciclica non si sottrae alla proposta ed ai piani d'azione. Non dobbiamo aspettarci tutto dai Governi. Dobbiamo contribuire responsabilmente al cambiamento. Oggi abbiamo la grande occasione di testimoniare “il nostro essere fratelli, di essere altri Buoni Samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti.” (77).

Bisogna “Cominciare dal basso”, “lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo”.

Senza scoramento perché stiamo lavorando per il bene che Dio ha seminato nel mondo. Non da soli. Insieme.

BREVE COMMENTO

L'attualità del Buon Samaritano, l'invito a non aspettarci tutto dal Governo, la sollecitazione a farci carico, responsabilmente, del contributo ad un progetto di cambiamento strutturale del modello di sviluppo ci arricchiscono spiritualmente e ci confortano politicamente.

Il nostro impegno straordinario, nel dramma pandemico, è stato, infatti, costantemente orientato alla rappresentanza del lavoro e delle aree di esclusione e di povertà all'interno di un Progetto di bene comune per l'Italia e per l'Europa.

Lungi dall'attenderci tutto dal Governo, continuiamo ad incalzarlo nell'intento di condividere un Grande Patto strategico con le Parti Sociali e le Rappresentanze della società civile che consenta alla voce delle aree sociali deboli ed emarginate di risuonare, con pari dignità, nelle sedi istituzionali delle scelte e delle decisioni rafforzando la democrazia.



Vincent van Gogh, *Il buon Samaritano* (1890), olio su tela

Gesù riprese: *«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.*

Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre.

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno

CAPITOLO III

PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

L'esperienza d'amore che Dio rende possibile, attraverso la grazia, prende la forma di un'attenzione all'altro sino a considerarlo "come un'unica cosa con se stesso." (S. Tommaso) (93). Bisogna, pertanto, andare oltre se stessi, seguendo lo slancio d'amore che investe, certamente, i legami familiari e di amicizia ma si completa in orizzonti più ampi di accoglienza e di ospitalità nei quali si esprimono l'amicizia sociale e la fratellanza universale.

Oltre le differenze fisiche, culturali, morali, etniche l'amore tende, per sua natura, alla comunione universale. (95) Bisogna, pertanto, assecondarlo costruendo società aperte che integrano tutti. Il falso universalismo è astratto, formale, autoritario nella sua pretesa di uniformare e standardizzare le diverse identità. L'autentico universalismo sa accogliere e custodire le differenze. La vera fraternità non omologa, accoglie e fa convergere le differenze valorizzandole. "C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere eguali!"

Le periferie sono vicine a noi, nel centro delle città, nelle nostre famiglie. Non sono una condizione esclusivamente geografica, sono una dimensione esistenziale. Il razzismo è un virus polimorfo ed è sempre in agguato. Periferia esistenziale possono essere i "disabili", di fatto "esiliati occulti" (98) o gli anziani vissuti come un peso.

Tutti possono contribuire al bene comune attraverso la loro originale biografia.

L'amore che si estende al di là delle frontiere ha come base ciò che chiamiamo amicizia sociale, in ogni città e in ogni Paese" (99).

La famiglia umana mondiale può vivere e cooperare in pace nel pluralismo delle identità. "Il futuro non è monocromatico" (100).

Oggi l'attualità e la necessità di un'etica del Buon Samaritano non ne rende più facile l'adozione. "Così la parola prossimo perde ogni significato ed acquisisce senso soltanto la parola 'socio', colui che è associato per determinati interessi" (102).

"La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. **La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'eguaglianza.**

Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando, così, piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere" (103).

Neppure l'eguaglianza si ottiene proclamandola. Essa è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità.



L'**individualismo** non ci rende più liberi, più eguali, più fratelli. La somma degli interessi individuali non dà il bene comune né un mondo migliore per tutti. L'individualismo è un virus subdolo, ingannevole, più difficile da sconfiggere.

Ogni persona ha diritto di vivere con dignità e di svilupparsi integralmente al di là dei suoi limiti di efficienza o delle sue disabilità. Quando questo principio non è salvaguardato “ non c'è futuro né per la fraternità, né per la sopravvivenza dell'umanità (107).

Investire nei deboli, fragili, svantaggiati è considerato un costo non remunerativo. È necessario, pertanto, l'intervento dello Stato e di istituzioni della società civile che vadano oltre i meccanismi efficientisti del mercato.

La **solidarietà** “deriva dal saperci responsabili delle fragilità degli altri, cercando un destino comune” (115).

Essa si esprime nello **spirito di servizio**. È, altresì, lotta contro le **cause strutturali** della povertà, della mancanza del lavoro, della terra, della casa, dei diritti di cittadinanza. “La **solidarietà** intesa nel suo senso più profondo, è anche un **modo di fare la storia**, ed è questo che fanno i movimenti popolari” (115).

L'Enciclica ripropone la **funzione sociale della proprietà**. La tradizione del pensiero Cristiano non ha mai riconosciuto l'assolutezza e l'intangibilità del diritto alla proprietà privata, rimarcando “**la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata**” (120).

Infatti “Il principio dell'**uso comune** dei beni creati per tutti è il **primo principio** dell'ordinamento etico-sociale” (Paolo VI).

Gli **altri diritti**, compreso quello alla proprietà privata, alla libertà d'impresa, allo scambio mercantile, sono subordinati ed ancillari alla realizzazione del primo principio. “Accade, però frequentemente, che i **diritti secondari** si pongano al di sopra di quelli **primari e originari**, privandoli di rilevanza pratica” (120).

L'Enciclica, deducendo con rigore consequenziale dal primo principio della comune destinazione dei beni, non esita a sostenere che “**ogni Paese è anche dello straniero**, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati ad una persona bisognosa che provenga da un altro luogo” (121). Ci sono, infatti, diritti fondamentali che precedono qualunque società poiché **derivano dalla dignità conferita ad ogni persona in quanto creata da Dio**” (124).

Alla luce di questa concezione anche la definizione dell'**interscambio fra Paesi** muta, strutturalmente, il suo statuto concettuale. Se il mondo è di tutti ed ogni essere umano è mia sorella o mio fratello, anche la mia Nazione è responsabile del suo sviluppo:

- ◆ accogliendolo, se è in difficoltà;
- ◆ promuovendolo nella sua terra attraverso la cooperazione internazionale;
- ◆ non saccheggiando le risorse naturali del suo Paese.

Lo stesso principio vale per le diverse regioni di uno stesso Paese laddove le più ricche vogliono, talora, liberarsi della ‘zavorra’ delle più povere per accrescere, ulteriormente, il loro livello di benessere (125).

Per queste ragioni è necessaria una nuova etica delle relazioni internazionali che assicuri il “fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza ed al progresso” (126).

Al termine del capitolo quanto mai incalzante e dirompente, formulato a tambur teorico battente, l’Enciclica riconosce che “Senza dubbio, si tratta di un’altra logica.” Si tratta, infatti, di un’alternativa radicale alla logica che governa il nostro mondo, di una grande utopia concreta rigorosamente fondata nei suoi valori e nei suoi obiettivi e storicamente legittimata dalle derive drammatiche, ricorrenti, via, via più gravi del nostro tempo.



Papa Francesco insiste sul realismo di questa visione. Se si accetta il valore etico dell’inalienabile dignità umana ed i diritti che da essa promanano è possibile accettare la sfida e sognare un’altra umanità: un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro per tutti.

Questa è la vera via della pace.

“Perché la pace reale e duratura è possibile solo a partire da un’etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall’interdipendenza e dalla responsabilità dell’intera famiglia umana” (127).

Il capitolo è ricco di proposte e di piani d’azione per iniziare a costruire le fondamenta di un mondo solidale e cooperante.

Il suo procedere incalzante esprime, con grande coerenza, il radicale cambiamento di prospettiva e l’altra logica che conseguono all’assunzione dell’amicizia sociale e della fratellanza universale come principi guida del nuovo mondo in cammino.



BREVE COMMENTO

Il capitolo è notevole per la profondità di analisi e di proposta e per la non minore capacità di offrire stimoli preziosi per la soggettività politica autonoma ed il riformismo della Cisl.

Prossimità, individualismo, solidarietà, fratellanza, libertà, eguaglianza, funzione sociale della proprietà, scambi internazionali, etica globale di solidarietà e cooperazione, pace duratura, il tutto mirabilmente compendiato in un'altra logica, in un'utopia concreta che offre ad un modello di economia e di società al capolinea storico la possibilità dell'uscita salvifica di sicurezza.

Si tratta di un'impostazione di pensiero e di metodo che ci è familiare.

L'articolo 2 dello Statuto della Cisl sostiene, infatti, che “ Essa (la Cisl, ndr) ritiene che le condizioni dell'economia debbono permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.

Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e, pertanto, ritiene necessaria la loro trasformazione in modo da assicurare un migliore impiego delle forze produttrici ed una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono:

- ♦ sul piano interno mediante
- ♦ Sul piano internazionale mediante”

Anche la Cisl, ed è un habitus intellettuale al quale ha contribuito il confronto fecondo con la Dottrina sociale della Chiesa, riconduce, sistematicamente, l'analisi e la valutazione ai valori etici costitutivi ed ai fini che essi disegnano: la dignità inalienabile della persona, il suo sviluppo integrale, la pienezza della sua realizzazione e misura la distanza, l'avvicinamento, la prossimità, le tendenze, la progressione o la regressione dell'organizzazione economica e sociale sul metro di quei valori e di quei fini. Sul differenziale fra valori e fini, da un lato, e traiettoria del mondo, dall'altro, la Cisl imposta e radica la sua strategia di riforme strutturali.

Il capitolo segna, altresì, una svolta nella diatriba storica che ha opposto la Chiesa all'Illuminismo.

I tre principi della Rivoluzione francese, Libertà, Eguaglianza, Fraternità, percorrono gran parte dell'Enciclica, ridefinendone, tuttavia, i rapporti. La fratellanza, come risulta dal punto 103, diventa infatti la condizione necessaria onnipervasiva della piena realizzazione della libertà e dell'eguaglianza che, senza il pieno sviluppo della fraternità universale languono e regrediscono.

CAPITOLO IV

UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

Il capitolo ritorna sulla questione migratoria e sul limite delle frontiere, ribadendo che l'ideale sarebbe evitare i processi migratori e consentire ad ognuno di vivere con dignità e realizzarsi nel proprio territorio. Finché l'ideale non sarà realizzato è, tuttavia, un dovere inderogabile rispettare il diritto di ogni persona a trovare un luogo nel quale realizzarsi pienamente.

Il nostro atteggiamento verso i migranti dev'essere guidato da quattro azioni progressive e coordinate:

♦ **Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare.**

Sono i verbi distintivi di un Paese che, mantenendo la sua identità culturale, storica, religiosa è aperto alle differenze e sa valorizzarle nel segno della fratellanza. (129) Un Paese capace di pensare non solo come Paese ma come famiglia umana (141). Si tratta di costruire una **cittadinanza universale** che respinga l'idea stessa di minoranza che incorpora i semi del tribalismo e dell'ostilità perché il volto dell'altro è la maschera del nemico. Impostazione che sovverte le teologie politiche apocalittiche oggi diffuse.

È necessaria una Governance globale dei processi migratori, dall'accoglienza alla cooperazione per lo sviluppo dei Paesi poveri (132).

I migranti sono un dono, di culture, di storie, di vite che arricchisce lo sviluppo umano integrale di tutti. “Abbiamo bisogno di **un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico** che incrementi ed orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli.” (138).

O ci salviamo tutti o nessuno si salva.

La questione non può essere ridotta a qualche forma di utilitarismo. “Esiste la gratuità” (139) non solo lo scambio, il cardine sul quale gira il nostro mondo.

I nazionalismi, all'opposto, pensano la protezione come chiusura e lo sviluppo “a margine della rovina altrui” (141).

La dimensione globale allarga l'orizzonte, ma noi viviamo nella dimensione locale. “Pertanto la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili ed essenziali. Separarli conduce ad una deformazione e ad una polarizzazione dannosa” (142).

L'apertura è feconda solo se non rinuncia al proprio tesoro identitario, alla propria appartenenza ad una terra, ad una cultura, ad un popolo. Solo così si può produrre ibridazione feconda e sintesi armonica. L'Enciclica ribadisce la sua netta opposizione al dominio standardizzato di un'unica cultura, riproponendo la metafora del polimorfismo e della policromia del poliedro.

“Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili, è il poliedro dove, mentre ognuno è rispettato nel suo valore, il tutto è più delle parti ed è anche più della loro semplice somma” (143).

“una cultura senza valori universali non è una vera cultura” (146).

Le diverse culture “sono riflessi differenti della ricchezza inesauribile della vita umana” (147).

In contrasto o in sintonia, in una dialettica feconda. “Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono fra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale” (148).

Nell’attuale contesto globale “nessuno Stato nazionale isolato è in grado di assicurare il bene comune della propria popolazione” (153).

È una condanna netta del nazional sovranismo e della visione delle relazioni internazionali che sostiene: il bilateralismo ed il suo modello a dominante, secondo il quale un Paese ricco e potente o una grande Multinazionale preferiscono trattare con singoli Paesi piccoli e poveri per imporre i loro obiettivi e lucrare il massimo profitto. Il bilateralismo confligge, totalmente, col principio fondamentale della fratellanza: “Saperci responsabili della fragilità degli altri, cercando un destino comune” (115).

L’Enciclica lancia un appello perentorio al recupero del multilateralismo come preconditione per procedere sulla via di un mondo di cooperazione e di solidarietà, affinché, in prospettiva, la fratellanza possa prendere stanza nel mondo risolvendone le contraddizioni e le lacerazioni.

BREVE COMMENTO

Torna il tema dell’immigrazione, considerato, come gli altri centrali nell’Enciclica, non esaustivamente in un solo capitolo ma approfondito via, via, con andamento circolare, in riferimento all’oggetto degli otto capitoli e, quindi trasversale.

La natura strutturale dei flussi migratori; l’impotenza degli Stati nazionali a governare dinamiche internazionali e globali; la necessità di una Governance globale delle migrazioni associata ad un nuovo ordinamento mondiale per la cooperazione e lo sviluppo solidale di tutti i popoli; l’accoglienza e l’integrazione in una sintesi superiore che non cancella le identità, sono, per la Cisl temi, riflessioni e progetti quanto mai preziosi poiché proprio su quel fronte si è trovata spesso a sostenerli in direzione tenace, coraggiosa e contraria rispetto al dibattito politico ed all’orientamento prevalente della pubblica opinione.

Manca, ed è un limite di tutta l’enciclica, il riferimento all’Europa ed alla necessità dell’accelerazione della prospettiva verso l’Unione politica, che l’Accordo relativo al Next Generation UE del 21 luglio u.s. ha, pur tra tensioni irrisolte, riaperto.

Passaggio ad una Governance politica continentale necessario affinché la Governance globale, giustamente sostenuta da Papa Francesco, possa avere una base di realistico sostegno in uno scenario geopolitico lacerato che ha accantonato le convergenze multilaterali per tornare ai nazionalismi ed agli accordi bilaterali.

CAPITOLO V

LA MIGLIORE POLITICA

Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale fraterna, partendo dall'amicizia sociale dei popoli e delle nazioni è necessaria la miglior politica, al servizio del vero bene comune.

Purtroppo, oggi, la politica è spesso un ostacolo sul cammino. La coppia oppositiva populismo-liberalismo ne rappresenta la conferma.

“Il disprezzo dei deboli può nascondersi in forme populistiche che li usano demagogicamente per i propri fini o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti” (155).

“La categoria di popolo, a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali, è abitualmente rifiutata dalle visioni liberali individualistiche, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono” (163).

Lo scontro politico e l'opposizione binaria populista-non populista, che classifica gli schieramenti politici, tende ad estromettere dal dibattito i concetti di popolo, popolare, democrazia (che è il governo del popolo).

Nell'intervista a *La civiltà cattolica* del 2016 *“Le orme di un pastore: una conversazione con Papa Francesco”* in occasione della pubblicazione delle Omelie e dei Discorsi di Buenos Aires (1999-2013), il Papa indugia nella definizione del concetto di popolo.

“Popolo non è una categoria logica né una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono o nel senso che il popolo sia una categoria angelicata. Ma no! È una categoria mitica (...).

Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola “popolo” ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune, fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile verso un progetto comune” (158).

Il populismo è un uso politico strumentale della cultura di un popolo al servizio del proprio disegno di potere. Costruisce consenso e popolarità “fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione. Ciò si aggrava quando diventa, in forme grossolane o sottili, un assoggettamento delle istituzioni e della legalità” (159).

La politica populista degenera nella gestione dell'interesse immediato. Senza un progetto che offra alle persone la possibilità di sostenere la vita con i loro sforzi e la loro creatività. Da un lato il superamento dell'iniquità richiede lo sviluppo delle potenzialità di ogni regione assicurando “un'equità sostenibile”; “dall'altro i piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie” (161).



La categoria mitica di popolo può, infatti, essere associata ad una leadership in sintonia col popolo per costruire il bene comune o, viceversa, con una leadership opportunistica abile nel costruire consenso ed utilizzare il popolo per il proprio progetto personale.

L'enfasi sulla categoria mitica di popolo e sulle sue risonanze romantiche, stimola la polarità simmetrica a favore di visioni più concrete ed istituzionali capaci di interagire con la complessità e la potenziale ricchezza di contributi delle moderne società.

A ben vedere le due dimensioni, mitica ed istituzionale, hanno nella carità il loro comun denominatore, poiché la carità nel suo cammino di trasformazione della storia incorpora tutto: istituzioni, diritti, tecniche, esperienza, ricerca scientifica, procedure amministrative.

L'amore verso il prossimo è, infatti, ricco di realismo ed ha bisogno di sviluppare tanto la spiritualità della fraternità, quanto l'organizzazione mondiale più efficiente per risolvere i problemi.

Non c'è un'unica ricetta economica standard per tutti, è necessario modulare i piani di intervento sulle specificità dei singoli Paesi.

“Il grande tema è il lavoro”(162).

La buona politica deve “assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, le sue iniziative, la sua forza” (162).

Il sostegno emergenziale non può che essere transitorio. Il vero obiettivo è “una vita degna mediante il lavoro” (162).

“Non esiste peggiore povertà di quella di privare del lavoro e della dignità del lavoro” (162).

Il lavoro non è solo un mezzo per guadagnarsi il pane ma la **via fondamentale** “per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere se stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo” (162).

Viviamo in un mondo di interessi economici senza regole e di organizzazioni sociali al servizio di chi ha già troppo potere. “La questione è la fragilità umana, la tendenza costante all'egoismo, che fa parte di ciò che la tradizione cristiana chiama “concupiscenza”: l'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini.”

Esiste da che l'uomo è uomo e si trasforma ed usa gli strumenti offerti dal momento storico. “Però è possibile dominarla con l'aiuto di Dio” (166).

Il mercato da solo non risolve tutto, ed il neoliberismo, che fa del mercato il suo dogma, ripropone sempre la stessa ricetta, incurante delle smentite e dei fallimenti storici. La speculazione finanziaria continua a fare stragi economiche e sociali.

Il mercato non può funzionare senza fiducia, ed è questa che è venuta meno. “Oltre a riabilitare una politica sana, non sottomessa al dettato della finanza, dobbiamo mettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno” (168).



È necessario ripensare la partecipazione sociale, politica, economica, includendo i movimenti popolari che coinvolgono ed organizzano gli esclusi (disoccupati, lavoratori precari ed informali) ed aree sociali “che non rientrano facilmente nei canali già stabiliti” (169), nella costruzione del destino comune.

Senza irreggimentarli, rispettando la loro creatività di “poeti sociali” “che, a modo loro, lavorano, propongono, promuovono, liberano” (169)

Grazie a loro si possono superare quelle idee di politiche sociali verso i poveri, mai con i poveri, mai dei poveri “e tanto meno inserite in un progetto che riunisca i popoli” (169).

“Bisogna riconoscere che senza di loro la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nelle sue lotte quotidiane per la dignità, nella costruzione del suo destino” (169).

Oggi, le Istituzioni internazionali sono deboli perché economia e finanza globali tendono a “predominare sulla politica”. Movimenti popolari ed Istituzioni internazionali possono convergere se condividono l’opzione multilaterale, gli uni a livello locale, le altre a livello globale.

“Mi permetto di ripetere che la crisi finanziaria 2007-2008 era l’occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici e per una nuova regolamentazione dell’attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale.

Ma non c’è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. Anzi, pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggior individualismo, minor integrazione, maggiore libertà per i veri potenti che trovano sempre il modo di uscire indenni” (170).

Si tratta dell’ulteriore conferma del dominio dell’economia e della finanza e della perdita di potere degli Stati nazionali.

È quanto mai necessaria un’Authority globale, designata con accordo fra i governi, con poteri di vigilanza e di sanzione (172).

È, altresì, urgente una Riforma dell’ONU e dell’architettura economica e finanziaria internazionale per sradicare la fame e la miseria ed assicurare i diritti umani fondamentali.

L’ONU deve evitare delegittimazione e marginalità, affinché “possa dare reale concretezza al concetto di famiglia delle nazioni”, rafforzando il compito di sviluppare la sovranità del diritto, attraverso negoziati, conciliazioni, arbitrati, impegno per convergenze multilaterali (173).

In questo quadro il principio di sussidiarietà assume ulteriore rilievo. Esso, nell’organizzazione della società civile aiuta, infatti, a compensare le debolezze della comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua disattenzione ai diritti umani fondamentali. Il principio di sussidiarietà, nel momento in cui integra, in forme complementari, l’azione dello Stato, diventa concreto (175).

Quando l'impegno è collettivo si "entra nel campo della più vasta carità, della carità politica" (180).

La politica, infatti, se orientata al bene comune diventa "una vocazione altissima, una delle forme più preziose della carità" (180).

In questo senso l'amore, se orientato a costruire un mondo migliore e a non esprimersi soltanto nell'intimità, incontra ed investe anche le macro relazioni, è un amore sociale, economico, politico.

"L'amore sociale e la carità politica si esprimono anche nella piena apertura al dialogo con tutti, anche con gli avversari politici, per cercare la convergenza sul bene comune." Il conflitto, determinato dalle differenze, è fisiologico "perché l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente" (191).

La carità per essere efficace ha bisogno della luce della verità che è, ad un tempo, la luce della ragione e della fede (185).

Una tale mobilitazione di virtù è assolutamente necessaria poiché "Siamo ancora lontani da una globalizzazione dei diritti umani essenziali." (189).

"Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza. Relazione solo apparentemente inedita, poiché la tenerezza "È l'amore che si fa vicino e concreto" (194).

"La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto" (196).

BREVE COMMENTO

Si tratta di uno dei capitoli a più alta densità di analisi e di proposta politica.

La critica ai populismi è quanto mai pertinente e condivisibile. La Cisl ha, ripetutamente, sottolineato che si tratta di una visione **regressiva** della democrazia, insofferente della divisione dei poteri verso l'alto e della mediazione sociale dei corpi intermedi verso il basso, ovvero delle architetture istituzionali e delle organizzazioni sociali che si interpongono nel rapporto diretto fra leader, individuale o collettivo, e popolo. Ad essa la Cisl oppone la **democrazia partecipativa** che allarga e completa la democrazia rappresentativa coinvolgendo nel governo del Paese, a tutti i livelli, le legittime Rappresentanze del Lavoro e della società civile.

I populismi si cateterizzano, altresì, per la **proiezione temporale** delle loro politiche, sempre centrate sul breve termine e prive di progetti di cambiamento reale nel medio e lungo periodo perché ossessionate dal consenso immediato e dalla riduzione della complessità a pochi elementi di facile presa percettiva, del tutto inadeguati a generare le trasformazioni strutturali necessarie. Una strategia del **consenso** che quando diventa strategia di **governo** palesa tutta la sua inconsistenza.

La critica ai populismi esprime, altresì, una concezione severa, autorevole, amorevole e coraggiosa dell'esercizio del magistero da parte di Papa Francesco.



Il ruolo dei cattolici e dei cristiani non è, infatti, assente nel sostegno a governi populistici o a populismi in ascesa, dalla Polonia di Mateusz Morawiecki, all'Ungheria di Victor Orban, alla Repubblica di Serbia di Aleksandar Vucic, al Brasile di Jair Bolsonaro, alla Russia in cui la Chiesa ortodossa di Cirillo I sostiene Putin, agli USA di Trump, alla stessa Italia.

Alla critica segue la prefigurazione di un ritorno della politica alla sua missione di trasformazione del mondo per renderlo adeguato allo sviluppo integrale della persona e dei popoli ed alla pienezza della loro realizzazione.

Ideale che restituisce la politica ad una delle forme più preziose di carità e di tenerezza e l'amore anche alla dimensione politica.

L'Enciclica, quando analizza i temi del lavoro, della solidarietà, della partecipazione sociale, economica e politica non fa alcun riferimento al sindacato. Valorizza, giustamente, i movimenti popolari che organizzano i poveri e gli esclusi, contrastando la tendenza delle democrazie al nominalismo, al formalismo che non cambia in positivo la vita delle persone e, in ultima istanza, atrofizza la capacità di risposta delle istituzioni democratiche. È una linea di pensiero che l'allora Cardinal Bergoglio in un testo di grande pregnanza ("Noi come cittadini, noi come popolo", 2011) formulò nella coppia di opposizioni pertinenti "democrazia ad alta e a bassa intensità" affidando la sua utopia concreta ad una democrazia sostanziale ad alto grado di partecipazione sociale.

La convergenza col pensiero di Giulio Pastore, il principale fondatore della Cisl, è integrale.

Nel corso di tutta la sua testimonianza, prima sindacale, poi politica, Pastore sviluppò, infatti, una critica incalzante alla democrazia formale nel nome della partecipazione dei lavoratori al governo del Paese, attraverso le loro Rappresentanze sociali, una vera e propria entrata dei lavoratori nello Stato che avrebbe consentito la loro emancipazione e completato la democrazia formale in democrazia sostanziale, radicandola irreversibilmente nel popolo.

La collaborazione fra sindacato e movimenti della società civile è, peraltro, una prassi feconda, come ha dimostrato l'Alleanza contro la povertà che ha consentito l'Accordo col Governo Gentiloni sul Reddito di inclusione (Agosto 2017).



CAPITOLO VI DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

Il dialogo è un'opzione sempre possibile, alternativa sia all'**indifferenza egoista** sia alla **protesta violenta**. Il dialogo dev'essere trasversale: fra generazioni, nel popolo, fra cultura popolare, universitaria, giovanile, tecnologica, economica, all'interno dei media. Un Paese cresce quando dialogano, in modo costruttivo, le sue ricchezze culturali (199).

La mancanza di dialogo è indice di disinteresse per il **bene comune**.

“L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni e degli interessi legittimi” (203).

È questa la dinamica esistenziale tipica della fratellanza che “aiuta a relativizzare le idee, almeno nel senso di non rassegnarsi al fatto che un conflitto insorto da una disparità di vedute di opinioni prevalga, definitivamente, sulla fratellanza” (10).

Ciò non toglie che il dialogo autentico sia irriducibile al relativismo. Se le invarianti sulle quali si fonda non sono le verità oggettive ed i principi stabili, ma la soddisfazione degli obiettivi, delle attese, delle ambizioni individuali, ne consegue che le leggi saranno vissute come imposizioni e limitazioni della propria libertà.

Il mondo è dominato dal calcolo del rapporto fra costi e benefici. Infatti “si verifica un'assimilazione dell'etica e della politica alla fisica. Non esistono il bene ed il male in sé, ma solamente un calcolo di vantaggi e svantaggi”(210).

Lo spostamento della ragione morale non consente, conseguentemente, al diritto di riferirsi ad una concezione fondamentale di giustizia, diventando uno specchio delle idee dominanti.

La fecondità del dialogo risiede nel favorire il riconoscimento di valori che trascendono il nostro contesto e che non sono negoziabili (211).

La vita, infatti, “è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita.” (215)

Incontro e dialogo alimentano la **cultura dell'incontro**, la passione di un popolo per progettare insieme il bene comune per tutti.

“La pace sociale è laboriosa, artigianale”(217).

Non è il risultato dell'uso astuto delle risorse che dà risultati precari ed effimeri. I suoi frutti sono duraturi perché integra realtà diverse.

Bisogna riconoscere all'altro il diritto di essere se stesso e di essere **diverso**. "A partire da tale riconoscimento fattosi cultura, si rende possibile dar vita ad un patto sociale" (218).

Occorre recuperare **gentilezza**. San Paolo chiama **Chrestotes** uno stato d'animo benigno e soave che sostiene e conforta (223).

BREVE COMMENTO

La **contrattazione**, il baricentro dell'azione sindacale, è un costante esercizio del dialogo.

Certamente in riferimento ad interessi diversi, spesso confliggenti, sui quali la contrattazione interviene riconducendoli ad una mediazione e ad una sintesi transitoria e possibile.

La contrattazione realizza, tuttavia, la sua missione essenziale quando converge sul riconoscimento di **valori** che, come sostiene l'Enciclica, vanno oltre il momento ed il contesto storico e, in quanto tali, non sono negoziabili.

Ecco il senso ed il fine della contrattazione che, come la miglior politica, può farne una delle forme più alte di carità e di amore sociale.

Le Parti sociali dovrebbero riconoscere ed accogliere tali valori sovraordinati (dignità della persona e diritto alla sua piena realizzazione) e confrontarsi sugli strumenti per realizzarli, monitorarli, aggiornarli nel mutare della storia (garanzie occupazionali di lungo periodo, livelli salariali adeguati ad una vita dignitosa, garanzia della formazione permanente, sicurezza e salute della prestazione lavorativa, certezza di una previdenza e di una vecchiaia tutelata).

Chrestotes

Usato nella greco classica per riferimento a persone con i seguenti significati:

onestà, schiettezza, rispettabilità, capacità, bontà, gentilezza, mitezza.

Nella Bibbia dei LXX ha significato di

pietà e giustizia.

Nel Nuovo Testamento ha significato di atteggiamento misericordioso e di azione misericordiosa



CAPITOLO VII

PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

Difronte ai drammi della storia è decisivo ricominciare dalla **verità**, andare alle radici ed alla memoria storica dei conflitti, non sottrarsi alla memoria penitenziale (226).

I percorsi di un nuovo incontro devono attingere alla fonte della **verità oggettiva**, condizione per comprendersi a vicenda e per trovare una sintesi condivisa di bene comune.

La verità è compagna inseparabile della **giustizia** e della **misericordia**. Ciascuna di esse impedisce che le altre siano alterate. La verità non fugge difronte alle tragedie ed ha il coraggio di raccontarle a chi ne soffre il peso. Ogni violenza è una ferita sulla carne dell'umanità. Violenza chiama violenza, odio genera odio. Bisogna assolutamente spezzarne la catena che appare ineluttabile (227). Ognuno deve sentirsi responsabile. "C'è un'architettura della pace nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ognuna secondo le proprie competenze, però c'è anche un artigianato della pace che coinvolge tutti (231).

Chi vuole costruire la pace non deve "dimenticare che la iniquità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace" (235).

"Quando la società - locale, nazionale, mondiale - abbandona nelle **periferie** una parte di sé, non ci saranno programmi politici né forze dell'ordine ed intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità." (235)

Il valore ed il significato del perdono e della riconciliazione sono temi di grande rilievo nella storia del cristianesimo. Il cristiano è mansueto, mite, dibatte con passione e con dolcezza con gli avversari. I discepoli perseguitati godevano del favore di tutto il popolo. Gesù invitava a perdonare *70 volte 7*.

Ciò non toglie che la Chiesa "non intende condannare ogni e qualsiasi forma di **conflitto sociale**: la Chiesa sa bene che nella storia i conflitti di interessi fra i diversi gruppi sociali sorgono inevitabilmente e che difronte ad essi il cristiano deve spesso prendere posizione con decisione e coerenza" (Giovanni Paolo II) (239).

"Non si tratta di proporre un perdono rinunciando ai propri diritti davanti ad un potente corrotto, ad un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità. Siamo chiamati ad amare tutti, senza eccezioni, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale, e neppure fargli pensare che ciò che fa è accettabile. Al contrario, il modo buono di amarlo è cercare, in vari modi, di farlo smettere di opprimere, è togliergli quel potere che non sa usare e che lo deforma come essere umano. (...) Mi spetta farlo, ed il perdono non solo non annulla questa necessità, bensì la richiede" (241).

Il vero superamento del conflitto non avviene per decreto. "La vera **riconciliazione** non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera, paziente" (244).

L'esito della vera riconciliazione non è né un **sincretismo** (l'aggregazione contraddittoria di posizioni diverse non ricondotte a sintesi superiore), né l'**assorbimento** di un polo del conflitto nell'altro. È una soluzione su un "piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto" (245).

La riconciliazione, sia individuale, sia collettiva, non può essere **imposta**, neppure da chi si è impegnato per promuoverla. "Quello che non si deve mai proporre è dimenticare" (246).

Non possono essere dimenticati la Shoah, Hiroshima, Nagasaki, le persecuzioni, il traffico di schiavi, i massacri etnici. "Ci fanno vergognare di essere umani" (247). La Chiesa ha chiesto, ripetutamente, perdono per le Crociate, per il Sant'Uffizio, per le Guerre di religione, per il rogo di Giordano Bruno in campo dei Fiori; ha riconosciuto le verità di Galileo.

Al ricordo degli orrori bisogna sempre associare il ricordo degli eroi che hanno mantenuto ferma la dignità, la solidarietà, il perdono, la fraternità (249).

Il perdono non implica, infatti, l'oblio. "Quanti

perdonano non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male." (251) Rompono la catena mortale. Si chiede giustizia per amore della giustizia stessa, per amore delle vittime, per prevenire nuovi crimini, per tutelare il bene comune. **Non per soddisfare la propria ira.**

Il cammino iniziato verso la pace, che cominciava a dare i suoi frutti, è sempre più in difficoltà. Si stanno creando le condizioni per la proliferazione delle guerre "Negazione di tutti i diritti e drammatica aggressione all'ambiente" (256).

Le guerre non sono, soltanto, un tragico retaggio del passato ma una diffusa realtà del nostro tempo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ammette la possibilità di una difesa militare al ricorrere di precise condizioni di legittimità morale. È la **guerra giusta**. Il rischio di una estensione arbitraria del confine della guerra giusta è reale. E l'arsenale nucleare, chimico, batteriologico è di spaventosa potenza.

Per queste, obiettive, ragioni l'Enciclica, con molto rigore argomentativo e non minore coraggio, rappresenta una svolta nel dibattito secolare sulla **guerra giusta** che ha diviso, sino ai nostri giorni, sia il popolo cristiano, sia le gerarchie ecclesiastiche.

"Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa, e niente garantisce che lo utilizzerà bene. Dunque, non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali, maturati in altri secoli, per parlare di una possibile 'guerra giusta'. **Mai più la guerra!**" (258).



Per ricordare la morte di Giordano Bruno, fu emesso nel 2000, in occasione del quarto centenario della sua uccisione, il francobollo italiano da 800 lire (0,41 euro). Il francobollo raffigura il cosmo, per ricordare le dottrine astronomiche del filosofo e il volto di Giordano Bruno, tratto dal busto realizzato dallo scultore Pietro Masulli, nel 1863, posto nella piazza Cortile del Salvatore a Napoli.



Preoccupa che, nel contesto dell'interdipendenza globale non ci siano solo pezzi di guerre ma una guerra mondiale a pezzi (259). “La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male” (261). L'Enciclica propone l'eliminazione totale delle armi nucleari e, con i risparmi enormi così realizzati, la costituzione di un Fondo internazionale per i poveri e per lo sviluppo dei loro Paesi. (262)

Coerente con la condanna della guerra in quanto tale è la ripulsa della **pena di morte**, inadeguata sul piano morale e non più necessaria sul piano penale (Evangelium vitae, Giovanni Paolo II). Egualmente per l'ergastolo, definito una pena di morte mascherata. Per entrambi la Chiesa chiede l'abolizione in tutto il mondo. Bisogna percorrere la via alternativa del pentimento, della guarigione, del reinserimento sociale, migliorando le complessive condizioni carcerarie per renderle adeguate alla loro missione. (263, 266, 268)

Neppure l'omicida perde la sua dignità personale. È Dio stesso che se ne fa garante. (269)

“Spezzeremo le loro spade e ne faremo aratri” (Isaia 2,4) (270)

BREVE COMMENTO

Il capitolo, dedicato ai percorsi di un nuovo incontro, affronta i nodi di fondo della pace, della guerra, dei conflitti, della riconciliazione.

L'impostazione è sempre strutturale. Le istituzioni che elaborano architetture di pace e le donne e gli uomini di buona volontà che si impegnano nell'artigianato della pace non devono mai dimenticare che il persistere delle inequità e l'assenza di sviluppo umano integrale impediranno sempre la costruzione di un mondo di pace.

Bisogna, pertanto, rimuovere i fattori ostativi della pace.

Papa Francesco ripropone la condanna senza appello della guerra ma, soprattutto, respinge, con grande coraggio e non minor coerenza, la tesi della guerra giusta che ha storicamente diviso, sino ai tempi recenti sia i credenti, sia le gerarchie ecclesiastiche.

Notevole la tesi che i conflitti, finché il mondo non sarà unito dall'amicizia sociale e dalla fratellanza universale, saranno inevitabili e che la loro soluzione non può essere affidata ad anatemi, decreti, imposizioni ma dev'essere ricercata, nel conflitto stesso, attraverso il dialogo e la trattativa. Non meno importante la riflessione che il perdono non comporta la soggezione all'oppressione ed all'offesa alla dignità ma l'azione determinata per rimuoverle.

Il no definitivo alla guerra in tutte le sue forme comporta la ripulsa, coerente, della pena di morte e dell'ergastolo, incompatibili col perdono, il pentimento, l'espiazione per il recupero alla vita sociale che deve distinguere la funzione civile del carcere.



CAPITOLO VIII

LE RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO

Il capitolo inizia con una citazione, definita un “testo memorabile”, dell’Enciclica Centesimus annus di Giovanni Paolo II sulla **verità trascendente**.

“Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l’uomo acquisisca la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti fra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di nazione li oppone, inevitabilmente, gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende ad utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell’altro. (...) la radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della **trascendente dignità della persona umana**, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l’individuo, né la classe, né il gruppo, né la Nazione, né lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza”(273).

L’Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco sostiene, a sua volta, la necessità di riconoscere che tra le cause determinanti la “crisi del mondo moderno ci siano una coscienza umana anestetizzata dall’individualismo e dalle filosofie materialistiche che divinizzano l’uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi trascendenti” (275).

Le **religioni** raccolgono secoli di cultura e di sapienza. Devono, pertanto, partecipare al dibattito pubblico allo stesso titolo della **politica** e delle **scienze**, con lo specifico compito di aprire percorsi di fratellanza universale.

Per queste ragioni la Chiesa non è politicamente agnostica né passiva. Essa rispetta l’autonomia della politica ma “non relega la propria azione nell’ambito del privato”, non resta ai margini del dibattito pubblico, risveglia le forze spirituali che possano contribuire alla costruzione di un mondo migliore, fecondando la società. I religiosi non fanno “politica partitica propria dei laici, però nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell’esistenza che implica una costante attenzione al bene comune e la preoccupazione per lo sviluppo umano integrale” (276).

Fratellanza universale per il Vangelo significa, infatti, relazione, incontro, comunione universale con l’intera umanità.

La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre, come Maria. “Vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità (...) per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione” (276).

L’Enciclica esprime una straordinaria apertura della **identità cristiana al dialogo inter religioso**. “La Chiesa apprezza l’azione di Dio nelle altre religioni e nulla rigetta di quanto è santo e vero in queste religioni”(277).



Quei precetti, quelle dottrine, quei modi di agire e di vivere “non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”(277).

Ma, come cristiani, non possiamo fare a meno della musica del Vangelo. “È urgente, inoltre, continuare a dare testimonianza di un cammino di incontro fra le diverse confessioni cristiane. (...) al processo di globalizzazione manca ancora il contributo profetico e spirituale dell’unità fra tutti i cristiani”, secondo l’invito di Gesù che “tutti siano una cosa sola”(280). “Fra le religioni è possibile un cammino di pace “ poiché Dio ama tutti gli uomini di diverse religioni, compresi gli atei.

Infatti “tanto più profonda, solida e ricca è un’identità, tanto più potrà arricchire gli altri con il suo peculiare contributo” (282).

Il rapporto fra **terrorismo e religione è di assoluta estraneità**, anche se il terrorismo usa le religioni per i suoi scopi. Il malinteso diffuso “è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni ed anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale“ (283)

L’Enciclica invita i Leader religiosi ad essere “mediatori di pace” che, diversamente dagli intermediari che cercano un guadagno per sé, si impegnano con **gratuità per il valore della pace in sé. Ognuno di noi è chiamato ad essere artigiano di pace!** (284).

L’Enciclica si conclude con un’ampia citazione dell’Appello, condiviso con il Grande Imam Ahmad Al Tayyeb e con il riconoscimento a Martin Luther King, Desmond Tutu, Mahatma Gandhi, Beato Charles de Foucauld per le motivazioni e le ispirazioni che hanno sostenuto Papa Francesco nell’impegno della sua elaborazione.

“Le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né incitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono il frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell’uso politico delle religioni ed anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione”(285).

BREVE COMMENTO

L’impegno del Papa per aprire l’identità cristiana al dialogo con le altre Confessioni religiose è imponente. Con un’innovazione teologica dirompente secondo la quale ogni religione esprime un raggio di luce dell’infinita ed ineffabile verità di Dio.

Ne consegue per la Chiesa Cattolica la necessità di uno specifico impegno politico, non partitico, per la costruzione dello sviluppo umano integrale.

La fondazione della dignità della persona umana nella verità trascendente dei principi fondativi, la ripulsa dell’individualismo e delle filosofie materialiste offrono all’amicizia sociale ed alla fratellanza universale certezze assolute ed alla prospettiva prefigurata dalla loro utopia concreta orizzonti di speranza!

CONSIDERAZIONI FINALI (NON CONCLUSIVE)

L'architettura teorica, sulla quale prende forma e si sviluppa L'Enciclica, rappresenta un raro esercizio di pensiero critico, capace di analizzare i dispositivi strutturali che regolano le dinamiche del mondo attuale e di dimostrarne l'insostenibilità ambientale e sociale. Alla diagnosi critica è associata una costante capacità di proposta, di percorsi, di riforme strutturali, di cambiamenti radicali.

L'arco sistematico, dai valori etici ai fini, è sempre mediato dalla visione strategica alla quale spetta il compito di definire i percorsi che, in un contesto storicamente determinato, consentono ai valori di investire l'evoluzione delle strutture economiche, sociali, politiche, culturali orientandole agli orizzonti di civiltà dei fini.

Valori - Strategia - Fini. L'ethos' ed il telos hanno sempre bisogno della mediazione strategica per diventare progetto che cambia il mondo.

Questo dispositivo teorico percorre tutti i capitoli dell'Enciclica. Con la perentorietà che le deriva dalla verità trascendente che fonda il valore inalienabile della dignità della persona, immagine di Dio:

- ♦ legittima il fine conseguente della sua integrale ed universale realizzazione;
- ♦ alimenta la ricchezza e l'innovazione della proposta strategica per sostenere, concretamente, la sua irruzione nella storia.

Papa Francesco pensa la strategia come unità sistemica, necessariamente, articolata e coordinata sulla responsabilità e testimonianza personale, sulle lotte dei movimenti popolari, sulle politiche degli Stati nazionali, sulle politiche delle Istituzioni internazionali. Contributo quanto mai fecondo sia per le donne e per gli uomini di fede, sia per le donne e per gli uomini di buona volontà che accolgono questo modello di pensiero e di azione e lo fondano nell'autonomia della ragione etica, 'iuxta propria principia'.

Chi voglia adottare questa chiave di lettura avrà, forse, il vantaggio di entrare, più agevolmente, nella maglie di un pensiero complesso, profondo, lungimirante.

Il capitolo 5 ne rappresenta un paradigma esemplare: la dignità umana come **valore etico** fondativo sul quale devono essere costruite "le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno".

Il **fine**: lo sviluppo di una comunità mondiale fraterna partendo dall'amicizia sociale dei popoli e delle nazioni.

La **valutazione**, che assume come unità di misura la distanza del mondo dai valori e dai fini, espressi dalla critica radicale alla politica populista e liberale.

La ricchezza della **proposta strategica**:

- ♦ dallo sviluppo della spiritualità della fraternità alla più efficiente organizzazione mondiale per rispondere al grido dell'umanità sofferente;
- ♦ dalla centralità del lavoro alla riforma dell'ONU e dell'architettura economica e finanziaria globale;
- ♦ dalla partecipazione democratica dei movimenti popolari, alla sussidiarietà;
- ♦ dalla politica alternativa, come forma preziosa della carità, all'amore politico;
- ♦ dalla politica che sa esprimere tenerezza, alla politica che apre orizzonti di speranza.

Si tratta di un modello di pensiero e di azione che ci è familiare perché segna, dalla nascita, l'identità della CISL e trova rigorosa definizione, come si è detto, nello stesso dettato statutario.

Il paradigma procede per alternative nette:

- ♦ economia e società dello scarto/economia e società dello sviluppo e della realizzazione integrale delle persone e dei popoli;
- ♦ interessi delle ristrette oligarchie economiche e finanziarie globali/ bene comune della famiglia umana;
- ♦ inclusione/esclusione;
- ♦ dialogo e sintesi delle identità/omologazione coattiva delle identità;
- ♦ riforme verso il popolo/ riforme con il popolo, con il suo protagonismo e la sua unità nazionale ed internazionale;
- ♦ politica ed istituzioni nazionali ed internazionali subalterne alla cultura e la strategia di massima redditività di breve periodo della finanza e dell'economia/ politica ed istituzioni nazionali ed internazionali come progetto di bene comune, forma preziosa di carità, di amore politico, di tenerezza e di sostegno alla speranza.

Alternative nette che non lasciano vie di fuga ed incalzano, con sistemico puntiglio, le responsabilità individuali, le politiche dei movimenti popolari, le politiche nazionali degli Stati, le politiche delle istituzioni internazionali.

La figura del Buon Samaritano ne rappresenta l'emblema di intatta e dirompente attualità: se non sei uno dei briganti e non sei, neppure, indifferente come il sacerdote ed il levita, allora o sei ferito e sanguinante sul ciglio della strada o stai portando un ferito sulle tue spalle. Tra l'alternativa, perversa e perdente, fra la violenza predatoria e l'indifferenza (i Padri della chiesa la chiamavano adiaforia etica) c'è il 'tertium datur' eticamente giusto e politicamente risolutivo: la fratellanza universale!

Che non si tratti di una splendida e consolatoria utopia è testimoniato dall'impegno, che percorre tutti i capitoli, per definire percorsi lungimiranti e realistici di costruzione delle condizioni storiche dell'amicizia sociale e della fratellanza universale ed, in particolare, dalle riflessioni sulla memoria e sul tempo.

La **memoria** ricorre più volte nell'Enciclica. Senza memoria non c'è senso della storia, non c'è capacità di leggerne e di impararne le lezioni, non c'è possibilità di un progetto di cambiamento e di futuro.

Le riflessioni autocritiche e le richieste di perdono della Chiesa Cattolica per le guerre di religione e per le violenze esercitate su Galileo e su Giordano Bruno sono un esempio di buon esercizio della memoria che fa i conti, con assoluta e trasparente intransigenza, con il suo passato e cambia, radicalmente, la prospettiva del suo futuro.

La resa dei conti definitiva con la teoria della “guerra giusta” ne è l’esempio più significativo nell’Enciclica. Ma anche la critica alla politica internazionale per aver perso un’occasione storica per regolare la finanza predatoria ed iniziare a cambiare il modello di sviluppo, in seguito all’evidente insostenibilità emersa con la crisi finanziaria 2007-2008, appartiene allo stesso metodo di esercizio della memoria.

La memoria ha molto a che fare con la **tradizione** e la tradizione, nella famosa e suggestiva metafora di Gustav Mahler “è la custodia del fuoco, non il culto delle ceneri.”

Memoria e tradizione ci riguardano direttamente. Chiamano in causa le nostre origini, i nostri valori, la nostra cultura, il ruolo che la Cisl ha giocato storicamente in Italia e nell’ambito del movimento sindacale europeo ed internazionale.

In sintesi, la nostra storia e, soprattutto, quelle costanti identitarie, ricorrenti, originali e distintive che formano la nostra specifica ed irripetibile tradizione.

Come interpretiamo, che senso attribuiamo alla custodia del fuoco?

Siamo al riparo dal culto delle ceneri?

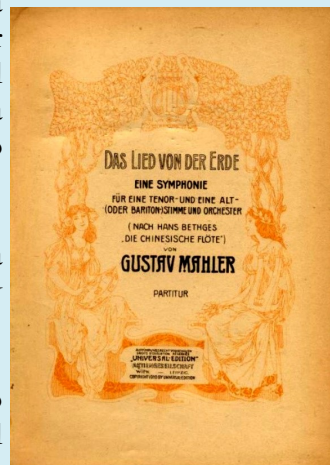
Domande riconducibili ad una che tutte le compendia: che rapporto stabiliamo con il **lascito** delle nostre madri fondatrici e dei nostri padri fondatori?

Abbiamo riflettuto spesso su queste domande, nell’affollarsi delle ricorrenze che, giustamente, ci incalzano.

Personalmente penso che la risposta possa essere affidata all’ossimoro della **conservazione creativa**.

Nel nostro paradigma concettuale: conservazione, ovvero invarianza dei valori e dei fini, da un lato, e, dall’altro, grande creatività innovativa nell’elaborazione delle strategie, nel mutare convulso e turbolento della storia.

Il valore inalienabile della persona (la dimensione assiologica o dei valori etici) ed i fini che lo realizzano (la dimensione teleologica o dei fini) non cambiano, attraversano le epoche, sinché non saranno realizzati nella storia.



Gustav Mahler (Kaliště, Boemia, 1860 – Vienna, 1911)
Das Lied von der Erde
(Il canto della terra),
Sinfonia per contralto, tenore e orchestra

Cambiano, invece, percorsi, obiettivi intermedi, forme organizzative collettive, profili individuali, tecniche e canali di comunicazione, ovvero tutte le componenti delle strategie per modularle, con la massima efficacia, sulle continue rivoluzioni scientifiche, tecnologiche, organizzative, nei processi produttivi, nelle forme di socialità, negli stili di vita del capitalismo.

Custodire il fuoco significa, pertanto, conservare i valori ed i fini istitutivi ed ispiratori della nostra tradizione ed alimentarla con costanti innovazioni strategiche ed organizzative per presidiare il suo ruolo storico e per sviluppare il suo potenziale di realizzazione storica, mettendola, nel contempo al riparo dall'essere consegnata al pantheon rituale e muto del culto delle ceneri.

La questione, ben lungi dall'essere formale o riservata a dibattiti accademici, è tutta politica.

Esiste, infatti, un'identità differenziale ed originale della Cisl, la **lungimiranza strategica**, che si è storicamente manifestata in tutti i tornanti, talora drammatici, di svolta del nostro Paese, con un nitore ed una costanza tali da costituire una tradizione.

Dai progetti per governare la transizione dall'economia agricola all'economia industriale negli anni cinquanta e sessanta del novecento; al decennio di conflitto operaio successivo all'autunno caldo 1969; al fondo di accumulazione ed alla battaglia anti inflazione degli anni ottanta; alla concertazione degli anni novanta.

Siamo all'altezza della tradizione di lungimiranza strategica che segna la storia della CISL?

Non sta a noi dirlo!

Possiamo, però, affermare, con certezza, che coltiviamo la riflessione ed il dialogo costante, fecondo, formativo con la nostra tradizione; che continuiamo ad impararne le lezioni fondamentali; che abbiamo ben chiaro il dovere di garantire agli straordinari contributi della sconfinata schiera di militanti che ci ha preceduto la continuità creativa anche nel nostro tempo.

L'Appello per un'Europa unita e solidale di aprile 2020 ed il Manifesto oltre la pandemia di maggio 2020, cha hanno accompagnato lo straordinario impegno negoziale, organizzativo e progettuale della Segreteria confederale e del gruppo dirigente a tutti i livelli, ne sono la testimonianza.

Se è vero, inoltre, che la storia non si ripete è, altrettanto, incontestabile che esistono esperienze importanti e vincenti di progettazione e di gestione del bene comune che vanno oltre il momento storico che le ha generate.

Non tanto per la strumentazione e le tecniche adottate (che talora mantengono, tuttavia, la loro efficacia), quanto per le indicazioni di metodo che offrono.



È il caso della concertazione, per non andar lontano, che ha rappresentato un modello, quanto mai innovativo, fondato sulla convergenza di analisi, di diagnosi, di strategia fra Rappresentanza politica e Rappresentanza sociale, nella distinzione dei rispettivi compiti e sull'attivazione delle procedure e degli strumenti concordati, ognuna per il proprio ruolo. Invero, un esempio lungimirante di democrazia partecipativa e di Patto politico e sociale nella definizione e nella gestione di un progetto di bene comune per il Lavoro e per il Paese, in una fase di crisi acuta.

Il dialogo autentico e fecondo con L'Enciclica attiva, necessariamente, la dialettica, in breve, citata.

E si estende ad altri temi, non ultimo il problema del **tempo storico**.

L'Enciclica si esprime, ripetutamente, contro la riduzione del tempo al brevissimo periodo, all'eterno presente, al qui ed ora, al tutto e subito.

La cultura del tempo della finanza e dell'economia, dei bilanci trimestrali e dei budget individuali settimanali che domina le nostre vite, che ha rimosso la coscienza del senso della storia, saturato di presente l'intero orizzonte al punto di non poter avvistare nessun futuro.

Ne consegue la denuncia dei limiti delle politiche tampone, di rattoppo, di aggiustamenti parziali e transitori e della loro pretesa perdente di sostituire un Progetto risolutivo di bene comune che richiede, necessariamente, orizzonti di lungo periodo.

È il tempo lungo:

- ♦ dei percorsi di amicizia sociale e di fratellanza universale;
- ♦ dell'abbandono delle suggestioni dell'individualismo;
- ♦ del riconoscimento della fraternità universale come condizione di possibilità della libertà e dell'eguaglianza;
- ♦ del dialogo, della mediazione, della convergenza;
- ♦ della maturazione del senso di appartenenza a quella categoria mitica che chiamiamo popolo e, attraverso il dialogo e la cooperazione fra i popoli, alla famiglia umana tutta.

È il tempo lungo:

- ♦ dei cambiamenti strutturali nelle architetture economiche, sociali, istituzionali nazionali e globali;

È il tempo lungo:

- ♦ della presa di coscienza della propria responsabilità personale, non solo degli Stati, dei Governi, delle Istituzioni globali.

È il tempo lungo:

- ♦ della costruzione universale ed irreversibile delle condizioni di **un mondo in pace**.

Anche questo è un grande tema che toglie alibi, chiude i ponti alle spalle, non lascia vie di fuga.

Soprattutto in una fase storica nella quale la politica, pressoché in tutti i Paesi, ha introiettato nel proprio dna culturale la sudditanza al brevissimo periodo della finanza e dell'economia, concentrandosi esclusivamente su strategie comunicative di consenso immediato e trasformandole in programmi di governo. Sono merce rara, e l'Italia non fa eccezione, i progetti di cambiamento strutturale, selettivi, realistici, sistemici, di un modello di crescita che ha ormai dimostrato la propria insostenibilità sociale ed ambientale, aggravata dalla pandemia.

La Cisl ha sostenuto, nel Manifesto 'Oltre la pandemia' di maggio 2020, la necessità di una strategia in tre mosse, logicamente distinte ma temporalmente sincronizzate:

- ♦ gestire l'emergenza;
- ♦ associare ai provvedimenti emergenziali interventi di riforme strutturali con effetti immediati ma operanti nel lungo periodo;
- ♦ incorporare nelle riforme strutturali gli elementi genetici di un nuovo modello di sviluppo immunizzato dalla propensione alla disgregazione sociale ed alla distruzione ambientale del vecchio modello.

È il tentativo, unico nel panorama politico e sindacale, di impostare una strategia che non resta prigioniera dell'esplosione emergenziale perché la integra in un progetto alternativo di bene comune di lungo periodo, accogliendo, 'ante litteram', le feconde ammonizioni dell'Enciclica.

Di grande profondità ed originalità la concezione del **confronto** e del **dialogo** fra identità, culture, storie dei popoli e delle persone.

Amicizia sociale e fratellanza universale sono aperture feconde perché rispettano i tesori identitari, ricercano sintesi armoniche ed ibridazioni arricchenti, respingono uniformità coattive globali ed isolamenti locali annichilenti, hanno di mira il polimorfismo e la policromia del poliedro dove il tutto è più delle parti e della loro semplice somma, dove le polarità in conflitto si incontrano su un piano superiore che non ne disperde la ricchezza e le potenzialità.

Pensiero di rara potenza e bellezza, assai prossimo alla 'aufhebung' hegeliana, una negazione- superamento che va oltre gli opposti e che si arricchisce della mediazione fra gli opposti che, in quanto tali, non vengono soppressi ma ricompresi in una sintesi superiore.

Si è detto della critica al **formalismo** della democrazia rappresentativa e procedurale alla Von Hayek e della necessità di completarla nella democrazia partecipativa o '**sostanziale**' attraverso il coinvolgimento istituzionale delle rappresentanze degli emarginati, degli esclusi, degli scartati, lontano anni luce dalle politiche oligarchiche 'verso' il popolo, mai con il popolo ed insieme al popolo. .



È un pensiero che viene da lontano, dal tempo in cui il Cardinal Bergoglio offriva la sua testimonianza a Buenos Aires, affidato alle pagine di un libro importante “Noi come cittadini, noi come popolo” (elaborato nel 2011 e pubblicato nel 2013) nel quale il futuro Papa propone la coppia oppositiva ‘democrazia ad alta e a bassa intensità’ come criterio di analisi, di discernimento, di valutazione dell’evoluzione della democrazia nel nostro tempo.

“La democrazia oggi è chiamata a decidere su questioni capitali concernenti la vita, la sua generazione, la morte, la libertà, la giustizia sociale, la pace, l’ambiente. Ciò richiede giudizi morali che si rifacciano al vero bene delle persone e dei popoli. È allora fondamentale che esista un popolo, guidato dalla conoscenza del proprio ‘telos’ umano, ossia da una visione integrale del bene, scoperta mediante l’incontro fra le culture e concretizzata entro un *orizzonte utopico comune*.” (Mons. Mario Toso, Prefazione all’edizione italiana).

La democrazia sostanziale cambia il paradigma della rappresentanza politica ed i rapporti di potere sottostanti. Condizione necessaria per il cambiamento strutturale dell’attuale modello di economia e di società e delle lacerazioni sociali ed ambientali ad esso immanenti.

Fondamento reale della pace permanente ed universale fra i popoli.

Della critica ai populismi, ai nazional sovranismi, alla regressione delle relazioni bilaterali tra gli Stati e delle correlative proposte di riforma delle Istituzioni globali, a partire dall’ONU, del ritorno alle convergenze multilaterali, del cambiamento dell’architettura della finanza e dell’economia globale, delle condizioni strutturali della pace permanente fra i popoli, si è detto.

La nostra riflessione, il nostro dibattito, le nostre delibere, la nostra azione registrano, su questi temi, una profonda convergenza con il pensiero e le prospettive disegnate dall’Enciclica.

Tutto ciò ci conforta, ci rassicura, ci sprona nell’impegno che continua a dare senso etico e politico alle nostre opere e speranza ai nostri giorni.

